

Segue dalla prima

Tutti hanno posto il fondamentale problema del libero esercizio della funzione giudiziaria e ne hanno sottolineato l'inestricabile intreccio con l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Hanno denunciato anomalie di principio allarmanti. Hanno detto verità incontrovertibili facendosi carico di interessi generali. Hanno parlato con spirito di servizio, mai come esponenti di una casta. Hanno adempiuto il loro dovere istituzionale.

La compattezza della magistratura (cui hanno fatto eco significative prese di posizione, in particolare a Napoli e Torino, di un'avvocatura non rassegnata) testimonia da sola la gravità della situazione. La violenza degli attacchi politici, le intimidazioni crescenti, la pretesa di altri poteri dello stato di dettare alla magistratura la giusta interpretazione delle leggi nei processi in corso, l'emarginazione sistematica di chi è sgradito, la drastica riduzione delle scorte "antimafia": tutto ciò ha creato un quadro di grave pericolo per l'indipendenza della giurisdizione e per la serenità dei magistrati. Una reazione forte e compatta era tanto prevedibile quanto necessaria. Ora che la si è constatata in tutta la sua ampiezza, spetta alle forze che hanno come riferimento l'interesse comune (e non interessi di bottega) trarne le conseguenze. Ricordando che in democrazia il consenso è fondamentale ma non è tutto: se tutto fosse lecito ai "vincitori", se il "primato della legalità" (inteso come vincolo dell'agire di tutti gli attori, istituzionali, politici, economici e sociali) fosse messo in discussione, sarebbe la stessa democrazia a rischio di soccombenza.

Purtroppo, non tutti sembrano avvertire la necessità di uno sforzo comune. I "fuochisti" del re che gridano lo stato d'assedio (di cui parla Franco Cordeiro nel suo splendido intervento di ieri su "la Repubblica") si sono subito attivati. Bruno Vespa persino con anticipo, posto che

In tutt'Italia la magistratura compatta ha levato la bandiera della Costituzione eppure i fedelissimi del premier insistono

Ora spetta alle forze che hanno come riferimento l'interesse comune e non interessi di bottega trarne le conseguenze

Giudici, la favoletta della sporca dozzina

GIAN CARLO CASELLI

un suo intervento su "La Nazione" dell'11 dicembre, scritto prima dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, era leggendamente intitolato «Silvio può battere i giudici militanti».

Altri, meno preveggenti, sono intervenuti dopo, a modo lo-

ro. Motivate e preoccupate riflessioni si sono dispiagate in tutt'Italia? Acqua fresca, per quel giornalista del TG1 che ha pensato di chiedere al Guardasigilli una sola cosa: la ricetta contro il «ruolo politicizzato e non conforme alla legge e alla Costituzio-

ne» dei magistrati. Io non ho niente da insegnare a nessuno, ma vorrei che qualcun altro spiegasse al giornalista del TG 1 che i magistrati meritano più rispetto. Soprattutto quando - facendo il loro dovere - sanno di esporsi ad accuse (tipo politicizzazione) che l'informazione dovrebbe

più docile verso i potenti. Vorrei che qualcun altro spiegasse al giornalista del TG 1 che i magistrati meritano più rispetto. Soprattutto quando - facendo il loro dovere - sanno di esporsi ad accuse (tipo politicizzazione) che l'informazione dovrebbe

semmai discutere, mai accettare come oro colato spalmandoci sopra domande precotte.

Anche il ministro Enrico La Loggia ha ceduto - questa volta - alla tentazione "fuochista". Subito dopo l'inaugurazione dell'anno giudiziario ha infatti di-

chiarato che «forse vale la pena di farne un breve elenco di quei dodici, quattordici, sedici facinosi che devono essere messi nelle condizioni di non continuare a fare questo attacco alla democrazia e alle istituzioni». Mirabile: chi difende la Costituzione, chi rimane arroccato intorno alla pretesa che la giustizia sia eguale per tutti, chi non accetta di considerare questa pretesa come ormai obsoleta (ed è di tutto questo che si è discusso inaugurando l'anno giudiziario) va messo a tacere. Vero è che il ministro La Loggia da "fuochista" si è subito trasformato in "pompiere", perché ha cercato di spiegare il senso delle sue parole negando di aver mai «pensato ad alcuna lista di proscrizione e neppure ad un elenco dei cattivi». Ma è pure vero che le parole un loro significato obiettivo lo conservano anche dopo le rettifiche, e che nel caso di specie tale significato non è proprio dei più rasserrenanti.

In ogni caso, rieccola la favoletta della sporca dozzina di magistrati militanti (variante molto gettonata: comunisti) che sarebbero gli unici a creare problemi, mentre tutti gli altri sarebbero ben felici e orgogliosi di vivere l'ordine nuovo. Non è così, per fortuna.

E non è più possibile sostenerlo dopo il modo in cui, in tutt'Italia, si sono svolte le inaugurazioni dell'anno giudiziario. Altrimenti non c'è spazio per confronti davvero costruttivi, che prima di tutto consentano la libera conclusione delle delicatissime partite giudiziarie in corso, senza modificare le regole del gioco. Salvo che si voglia battere la strada suggerita (con una provocatoria ma intelligente boutade) dal Vice presidente del CSM Giovanni Verde: quella di un accordo politico fra maggioranza ed opposizione che consenta di non celebrare certi processi. Avremmo (cito ancora il prof. Cordeiro) «una delle lettere con cui i re assoluti liquidavano i processi scomodi», anche se «non se ne vedono da almeno due secoli».

la foto del giorno



L'equipaggio di un elicottero assicura una fune alle corna del cervo rimasto bloccato dal ghiaccio in un lago della Sila e lo porta in salvo trainandolo fino alla riva.

segue dalla prima

Virgilio, dalla scuola alla questura

La più blanda - un po' "americana" - è la condanna a venire a scuola in ore non di insegnamento per lavorare al restauro e alla riverniciatura dei muri; la punizione intermedia è la sospensione per un certo numero di giorni; la più grave - per ora solo minacciata - è l'espulsione dalla scuola e quindi la perdita dell'anno. A tutto ciò si aggiunge la decisione di usare il voto di condotta per alzare o abbassare il voto di profitto, e quindi, eventualmente, per ridurre i crediti scolastici e abbassare il voto di maturità. La decisione degli insegnanti del Virgilio, presa a larghissima maggioranza - con un solo voto contrario - naturalmente ha suscitato molte proteste. Ma sicuramente ha anche prodotto consenso e rilanciato le speranze di una parte del mondo scolastico: quella che ha sempre sognato la vecchia scuola selettiva e gerarchica, non ha mai accettato la "rivoluzione di fatto" degli anni sessanta, e oggi finalmente vede un po' di luce, dopo un trentennio di vessazioni, freme di speranza e sogna il riscatto, il ritorno ai principi autoritari e paternalisti di una volta. Non c'è nessuna relazione diretta tra le decisioni - per la verità abbastanza gravi

ma anche un po' comiche - della preside del Virgilio e le idee di riforma della scuola avanzate nelle settimane scorse dalla ministra Moratti (e messe in discussione, pare, persino dal Consiglio dei ministri); però è evidente che lo spirito è lo stesso. Lo spirito di restaurazione. E ricorda un po', in queste sue forme infantili, vecchi episodi che finirono nel ridicolo tanti anni fa. Come quando il preside del Plinio, sempre a Roma, in pieno sessantotto, proibì agli studenti di andare a scuola coi capelli lunghi, e un giorno si presentò nelle classi con le forbici, per tagliare i capelli: si beccò un mese filato di occupazione e poi il trasferimento. I giornali - che all'epoca non erano particolarmente liberali - lo presero mortalmente in giro. Al Virgilio il conflitto è esploso alla fine di novembre. Gli studenti, la sera del 30, si sono riuniti in assemblea e hanno deciso l'occupazione. Più o meno come succedeva negli stessi giorni - senza provocare drammatiche conseguenze - in un gran numero di scuole di tutt'Italia. Il giorno dopo la preside ha deciso di dichiarare guerra agli studenti, e ha cercato in vari modi di far interrompere l'occupazione con una azione di forza. Il 9 dicembre gli studenti hanno deciso di loro iniziativa la conclusione dell'occupazione, dopo due giornate difficilissime, nelle quali pare che molti personaggi esterni alla scuola fossero entrati nella aule e avessero provocato un bel po' di danni.

Il giorno dopo - ma si è saputo solo oggi - la preside, facendosi forte dell'indignazione per i danni provocati dall'occupazione, è riuscita a far votare al collegio dei docenti quel documento di cui parlavamo prima, che autorizzava in modo formale la repressione. Con la preside si sono schierati, oltre alla maggioranza degli insegnanti, compresi molti insegnanti di sinistra, anche l'associazione dei genitori cattolici, la quale sostiene che la scuola deve servire a insegnare il senso di responsabilità, e quindi sono giuste le punizioni esemplari verso i ragazzi che hanno diretto questa occupazione. Reazioni opposte da parte della maggioranza dei genitori e delle organizzazioni studentesche. Che giudicano le decisioni del collegio dei docenti nient'altro che una vendetta contro le iniziative politiche degli studenti. Persino il sindacato dei docenti, che pure si trova in una situazione imbarazzante, dal momento che rappresenta gran parte di quelli che hanno votato per la repressione, ha preso molto nettamente le distanze. Massimo Menna, che è il segretario della Uil scuola, ha fatto notare che una cosa è cercare i responsabili di eventuali devastazioni e una cosa un po' diversa è punire in modo indiscriminato una ventina di studenti scegliendoli tra quelli che sono stati più attivi nella battaglia politica.

Piero Sansonetti

lettera aperta

La nostra proposta per un filo di speranza E facciamo i testimoni per il Medio Oriente

A Piero Fassino, Giovanni Berlinguer, Marina Sereni e a tutta la segreteria DS

Siamo un gruppo di iscritti ai Ds di diverse zone di Italia che hanno partecipato alla Action For Peace (insieme di gruppi, associazioni, CGIL, singoli che si sono ritrovati a Gerusalemme) in Palestina e vorremmo riuscire a trasmettere la sensazione drammatica di quanto abbiamo visto e sentito direttamente: infatti la realtà è terribilmente più tragica di quanto non si possa pensare. Ci siamo detti spesso insieme: questa situazione è senza via di uscita. Ma in queste ultime immagini c'è forse una speranza, un filo, forse l'ultimo. A esso vogliamo, dobbiamo aggrapparci. Vi chiediamo, per questo, di fare e far fare uno scatto al partito ed a tutte le forze del centro sinistra e della sinistra perché cresca la consapevolezza della tragica gravità della situazione e perché si trovi la forza quantomeno a livello europeo, dopo il voto Usa all'ONU, di inviare una forza internazionale di protezione. Le condizioni che abbiamo trovato di violazione dei diritti umani, di clima di odio e di violenza, l'accelerazione degli insedia-

menti, l'occupazione militare ci fanno ritenere difficile che nel breve periodo si possano creare condizioni per una pace duratura. Serve intanto bloccare la spirale della violenza e dell'odio, bonificare i giacimenti di odio, affermare subito il diritto nei propri territori di muoversi per vivere e lavorare (gli occupati palestinesi in territorio israeliano sono scesi da 130.000 a 40.000), ricostruire un clima di dialogo premessa indispensabile per costruire una pace, controllare che l'acqua sia distribuita a tutti (l'80% delle risorse idriche dei territori assegnati da Oslo ai palestinesi ed oggi zona A sono controllate dagli israeliani). Vi chiediamo con forza, perciò, di operare perché l'Europa decida di inviare una forza di protezione che possa operare per riaffermare i diritti violati e bloccare la violenza. Abbiamo sentito con forza avanzare la richiesta di un ruolo dell'Europa: è una necessità, è una occasione da non perdere. È nata il 28 dicembre una Coalizione per la Pace israelo-palestinese presentata con la partecipazione di Bassolino. Il documento indica: Garanzia per israeliani e palestinesi di due stati indipendenti; due popoli due stati nei confini del 67;

- Rimozione degli insediamenti in territorio palestinese;
- Gerusalemme capitale dei due stati;
- Giusta ed equa soluzione per i rifugiati;

Solo così sarà possibile dare una soluzione al conflitto. Noi torniamo convinti che questo vada fatto e formeremo, insieme a tutti i partecipanti, "gruppi di testimonianza" disposti a partecipare a tutte le iniziative di partiti ed associazioni. Chiediamo per questo al nostro partito in primo luogo di impegnarsi decisamente a sostegno di questa campagna e, nell'immediato, per una forza di protezione internazionale. Chiediamo anche di inviare un gruppo volontario di nostri osservatori che possano promuovere un dialogo con tra palestinesi ed israeliani.

Aldo Carra
Silvana Pisa
Gianfranco Benzi
Riccardo Nencini
Massimiliano Moretini
Massimo Almagioni
Andrea Facchini
Franco Zavatti
Giuseppe Strazzullo
Laura Cappelli
Fabrizio Marchi
Sirio Conte
M. Grazia Tafuri
Paolo Tamiazzo
Mario Gaeta
Fausto Bertonecchi
Gianni Rinaldini

Pirateria musicale, una replica

Enzo Mazza, direttore generale FIMI (Federazione industria musicale italiana)

Credo debba essere consentita una replica all'articolo di Fabbri, a pagina 22 dell'Unità del 10 gennaio, e intitolato "Actung piraten...". Il redattore si riferisce infatti ad un comunicato stampa emesso da FIMI per denunciare il grave fenomeno della pirateria. La preoccupazione immediata di Fabbri è quella di dimostrare lo scandaloso comportamento di FIMI che "tratterebbe" da pirati coloro che alle feste, o in discoteca e soprattutto nei ristoranti, trasmettono musica da cd masterizzati (ovvero riprodotti senza il consenso dell'autore). Forse è necessario ricordare che la legge sul diritto d'autore e tutta la giurisprudenza ha già bollato questi comportamenti come illeciti. La copia personale o privata non è assolutamente quella di un ristorante o di un dj che organizza una festa. Tant'è che tali strutture: discoteche e ristoranti, versano diritti d'autore e connessi per l'utilizzo di musica (ma da supporti originali non da copie!). Il messaggio di FIMI non è "persuasivo" ma molto esplicito. Se il ristorante, o il dj, o chi altro acquista cd duplicati, o li ottiene in altro modo, altro non fa che foraggiare la

pirateria, ovvero un sistema che sempre di più sottrae risorse per lanciare nuovi artisti, soprattutto giovani. Se la discografia non disporrà più dei proventi della vendita di dischi, mi spiega Fabbri come farà a finanziare i nuovi artisti che devono essere proposti per scoprire il possibile nuovo talento. Pochi sanno che per ogni successo vi sono oltre 400 titoli che non raggiungono il breakeven e pertanto non producono alcun fatturato. Ciò non toglie che questi tentativi debbano essere fatti affinché talvolta un giovane artista possa trasformarsi in una star. Inoltre, in nessun passo del comunicato FIMI si accusano i privati che si fanno copie per uso personale o si fanno paragoni con i criminali che si occupano del mercato illegale. Per quanto riguarda poi la questione dei dati riguardanti i sequestri e se un maggiore numero di operazioni significhi più o meno pirateria, questo è un problema che riguarda non solo la pirateria ma il traffico di stupefacenti, di sigarette, il reato di usura. Ad esempio, proprio per questo tipo di reato, si possono leggere in positivo o in negativo i dati che annunciano un calo nelle denunce. Ma spesso il dato sul calo delle denunce è legato al fatto che molti cittadini non denunciano più di essere tagliati FIMI, applicando le teorie generali che analizzano i reati ha semplicemente verificato che un aumento dei sequestri significa semplicemente più materiale illecito in circolazione, come peraltro ognuno di noi può verificare facendo due passi a Roma, Pescara, Napoli e altre decine di città italiane. Cordiali saluti.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Fore Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1991
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550